

IEO

Per l'Istituto europeo di Oncologia, dove lo ha chiamato **Umberto Veronesi**, lavora **Pier Paolo Di Fiore**, tornato in Italia dopo 12 anni negli Usa. Di Fiore dirige la **squadra di ricercatori** (all'Ifo) che nel 2001 ha scoperto il meccanismo che sovrintende alla **divisione delle cellule**



ISTITUTO TUMORI



Juan Rosai, 63 anni, di Arezzo, è considerato il **numero uno al mondo** tra gli specialisti di patologia chirurgica. Rientrato in Italia **tre anni e mezzo fa**, è a capo del dipartimento di Patologia dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano. È anche membro dell'«American Board of Pathology»

ISTITUTO BESTA



L'Istituto neurologico Carlo Besta è stato tra i **primi ospedali italiani** a creare un dipartimento dedicato alla cura dei **tumori del sistema nervoso**. Da oltre 10 anni il Dipartimento di **neuroncologia** segue il malato con neoplasia cerebrale in tutte le **fasi della malattia**

POLICLINICO



L'attività di ricerca del Policlinico si concentra principalmente nei seguenti settori: **biotecnologie** e tecnologie biomediche; **cardiovascolare**; **trapianti**; **medicina di emergenza e urgenza**. L'attività è coordinata dal **direttore scientifico** Ferruccio Bonino

SAN MATTEO PAVIA



Il progetto del fisico **Ugo Amaldi** e della fondazione «Teta» di creare un **centro per la cura dei tumori** con l'autoterapia verrà realizzato vicino al **Policlinico San Matteo** di Pavia (fine lavori nel 2007). L'autoterapia è una **avanzatissima terapia oncologica**

«Per fermare i tumori serve più prevenzione»

Giornata anticancro, appello dei medici: investire in diagnosi precoci. «E Milano diventi un modello per la ricerca»

Le cure all'avanguardia ci sono. Ma non si fa abbastanza prevenzione. Nella Giornata nazionale per la ricerca sul cancro, scienziati e oncologi si sono riuniti a Milano. Per dire: «La città sia un modello per tutto il Paese nel campo della ricerca». Ma senza dimenticare l'altra faccia della lotta ai tumori. Come ha avvertito Alberto Scanni, direttore di Oncologia medica al Fatebenefratelli: «In questo momento, nell'ambito degli ospedali lombardi, le strategie preventive non sono sufficientemente perseguite».

La giornata si è aperta con un convegno all'università Statale: «Aspetti innovativi nel trattamento dei tumori». Mentre diversi studiosi dei centri milanesi per la ricerca scientifica hanno portato il loro contributo a molti dibattiti in altre parti d'Italia. Umberto Veronesi ha parlato a Roma.

Milano e Lombardia come modello, dunque. Ma con possibilità di fare passi avanti e lanciare nuove strategie. Il percorso lo traccia ancora Scanni, a nome dell'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) della Lombardia: «Investire in prevenzione significa fare diagnosi precoci e curare per tempo i tumori, ma anche risparmiare. Bisognerebbe potenziare le strutture della Regione, creando finalmente i Dipartimenti oncologici».

In un secondo momento della giornata, gli studiosi hanno fatto il punto sulle rilevazioni statistiche: il tumore più preoccupante resta il carcinoma polmona-

re, la cui incidenza rimane altissima negli uomini (66,2 casi ogni 10 mila lombardi) ed è in costante aumento tra le donne (9,7 casi ogni 10 mila, erano 5,9 venti anni fa).

Altro punto del dibattito milanese: i fondi dedicati alla ricerca. Su questo argomento è intervenuto Carlo Croce, l'oncologo «fuggito» negli Stati Uniti, dove dirige il Kimmel cancer center di Philadelphia. «In Italia — ha detto Croce — per la ricerca scientifica si spende poco e male. Le riforme sono indispensabili».

La lotta al cancro passa però anche per la divulgazione. Pier Paolo Di Fiore, direttore dell'Ifo di Milano, ha scelto il linguaggio dei cartoni animati per spiegare i meccanismi della replicazione cellulare ai circa 200 studenti delle superiori riuniti dall'Airc nel palazzo della Triennale. «Il cancro è un difetto di comunicazione. Nasce da un software contenente un piccolissimo errore...», ha esordito il ricercatore. Per Di Fiore, «aver scoperto il linguaggio della comunicazione cellulare e aver cominciato a comprendere l'alfabeto del cancro» pone lo scienziato nella posizione di «poter prendere le adeguate contromisure». Dopo Di Fiore, sono intervenuti Sylvie Menard, direttore dell'unità operativa «Bersagli molecolari» dell'Istituto dei tumori, e Giovanni Paganelli, direttore della Divisione di medicina nucleare dello Ifo.



Alberto Scanni

«Bisogna potenziare le strutture regionali, creando finalmente i Dipartimenti oncologici»



G. San. STUDIO Ricercatrice al lavoro in un laboratorio (Tamtam)

L'INTERVENTO

L'eccellenza in città è una realtà ma liberiamola dalla burocrazia

di GIUSEPPE REMUZZI*

Investire nella ricerca, fornire mezzi e fondi perché possa crescere sempre di più, liberarla dalla burocrazia. A Milano ci sono gruppi eccellenti, per esempio all'Istituto dei tumori, all'Istituto europeo di oncologia, al San Raffaele e al «Mario Negri», i cui risultati nel campo delle cause dei tumori e della cura sono all'attenzione di tutto il mondo. È l'aspetto positivo della cosiddetta «fuga dei cervelli». Tutti questi ricercatori si sono formati all'estero. Medici e biologi che, anche grazie alla «povertà» (con qualche lodevole eccezione) delle nostre scuole di medicina, hanno lasciato l'Italia per qualche anno, a prezzo anche di grandi sacrifici, e poi sono rientrati. Milano nel campo dei tumori è all'avanguardia, e non da oggi. L'idea che chi all'estero invece è rimasto debba tornare, magari incentivato perché non pagherebbe le tasse, probabilmente non è quella giusta. Nessuno oggi fa ricerca da solo. Abbiamo invece i gruppi italiani che hanno dato prova di saper raggiungere una visibilità internazionale, nonostante l'Italia, a lavorare ancora meglio. Allora saranno i giovani che si sono

laureati in Europa e negli Stati Uniti a voler venire da noi per imparare. Risultati significativi si raggiungono solo, come è successo a Milano, se c'è «massa critica». I gruppi forti vanno incentivati a collaborare e a mettere insieme competenze e apparecchiature (come sta succedendo a Milano con l'Ifo). Il vero problema però è che l'Italia in ricerca investe troppo poco. Adesso almeno se ne parla, ne parlano tutti, ma bisogna fare in fretta. Il rischio che nel nostro Paese (e in un certo senso anche l'Europa) perdano competitività a livello internazionale è altissimo. Se non investiamo in ricerca, e non lo facciamo presto, l'Italia si avvicinerà sempre di più ai Paesi poveri. Non dimentichiamo che da noi materie prime non ce ne sono, il costo del lavoro è troppo alto, la ricerca e l'entusiasmo dei ricercatori è l'unica prospettiva vera che abbiamo, ma senza soldi non si fa niente. Negli Stati Uniti il governo — le ultime due amministrazioni — ha raddoppiato i fondi per la ricerca biomedica. Se l'Italia si avvicinasse su questa strada, un passo importante si potrebbe dire compiuto. * Ospedali Tumori di Bergamo